

prospettive.

DanilaTkachenko

GIUGNO - OTTOBRE 2017
TOSETTI VALUE S.I.M - CORSO MARCONI 10, TORINO

ELENCO DELLE OPERE IN ESPOSIZIONE



IN COLLABORAZIONE CON

Galleria del Cembalo

Danila Tkachenko

Tosetti Value con la gentile collaborazione della Galleria del Cembalo, è lieta di presentare *A special selection from "Restricted Areas"*, dal corpo di opere dell'artista russo.

Gli Stati Uniti d'America definirono la missione Apollo 13 il fallimento di maggior successo della NASA, a sottolineare il valore che sta all'interno di un insuccesso: il lavoro zelante svolto dai tecnici e dagli uomini dietro alla missione.

Questa non è la modalità con cui la Russia ha costruito la propria narrazione in questo secolo.

Nel freddo e nella neve dei confini che sono stati, quelli dell'ex Unione Sovietica prima delle molteplici dichiarazioni d'indipendenza dei paesi sulla cintura balcanica, Tkachenko ha scattato uno ad uno, con un punto di vista e un'enfasi quasi ritrattistiche, i cenotafi della grandezza di un impero che potrebbe apparirci disfatto.

Se una fotografia scattata oggi documenta un segno della nostra contemporaneità che (non di rado), per essere compreso, deve essere visto con le lenti del passato, quei luoghi nevosi, assorbiti da un rumore bianco, sembrano riemergere con inaspettata e austera imperiosità. In questo mondo quasi parallelo di quello che poteva essere e che invece non è stato, possiamo passare la notte a Čeljabinsk-40, città fantasma, emersa sulle cartine ufficiali solo nel 1994. Possiamo leggere il passaggio dalla Russia operaia che scava miniere nel Komi a quella bellica, che trasforma il sito estrattivo e la sua urbanistica in un'area di test per missili e

bombe, utilizzando il centro culturale come primo bersaglio. La storia di un'egemonia, ci insegna questo viaggio, è fatta anche di mitologia e mitopoiesi. È il caso dell'antenna per comunicazioni interplanetarie di Arkhangelsk, costruita per comunicare con gli insediamenti russi su altri pianeti, forse altri sistemi solari. Queste voci rimarranno inascoltate, come quelle dei "Conquistatori dello spazio" cui è stato preventivamente dedicato un monumento in Mosca sulla cui sommità, ironicamente, reboia un missile ispirato alla forma del cugino tedesco V2.

Questa altissima attitudine per l'utopia ci porta a riflettere non solo su cosa rimanga oggi di quell'idea di Russia, ma sul perché sia stato necessario alimentarla e su quale sia poi stato il meccanismo di elusione, nascondimento delle tracce, cancellazione della memoria e delle sue azioni. Come nell'immagine che documenta le prove di un recente test sull'inquinamento delle acque del lago vicino alla città scientifica, prima inaccessibile, di Čeljabinsk, dove nel 1957 avvenne un disastro nucleare rimasto segreto. Un'area che ci sembra lontana anni luce dalla nostra vita, e che eppure, sotto il bianco luminescente della neve, porta ancora le tracce vive e recenti di chi in quell'utopia vi è stato cresciuto.

Danila Tkachenko si pone così tra quegli autori che interrogano la nostra percezione, nel delicato equilibrio tra stereotipo e realtà.

Credo che l'Unione Sovietica sia un buon esempio di un'utopia fallita.
La contemporaneità porta le persone a perdere gradualmente la fede nelle loro diverse utopie.
Sono le stesse che poi però si annoiano e cominciano a sognarne di nuove.
Ritengo che ripensare l'esperienza sovietica sia importante per l'umanità per non commettere errori simili.



Russia, Repubblica dei Komi, 2014

Ex città mineraria trasformata in un'area utilizzata per i test di bombe;
l'edificio nella foto è l'ex centro culturale, oggi usato come bersaglio.



Russia, regione di Voronež, 2015
Monumento commemorativo in una centrale nucleare abbandonata.

Non considero la mia pratica come una documentazione o una simulazione della realtà. Mi vedo più come un “compositore” e un creatore di una sua nuova variante alternativa. La fotografia rappresenta la via per creare nuovi significati e interpretazioni della realtà e non un metodo per mostrare il mondo così com'è.



Russia, Mosca, 2015
Monumento ai "Conquistatori dello spazio"; il razzo sulla sommità è basato sulla forma del missile tedesco V2.

Chi è per le statue deve essere per le macerie.



Russia, regione di Arkhangelsk, 2013
Antenne per il collegamento interplanetario. L'Unione Sovietica progettava di costruire basi su altri pianeti e approntò anche impianti che non sono mai stati utilizzati e oggi sono abbandonati.



Russia, Distretto autonomo di Yamalo-Nenets, 2014
Antenne troposferiche nella Russia settentrionale. Molte antenne come queste, oggi abbandonate e obsolete, furono installate nell'estremo nord del paese.



Russia, zona di Mosca, 2013
VVA14, aereo anfibio a decollo verticale; l'URSS costruì solo due prototipi di questo velivolo.



Russia, regione di Samara, 2013
Il più grande sottomarino diesel del mondo.

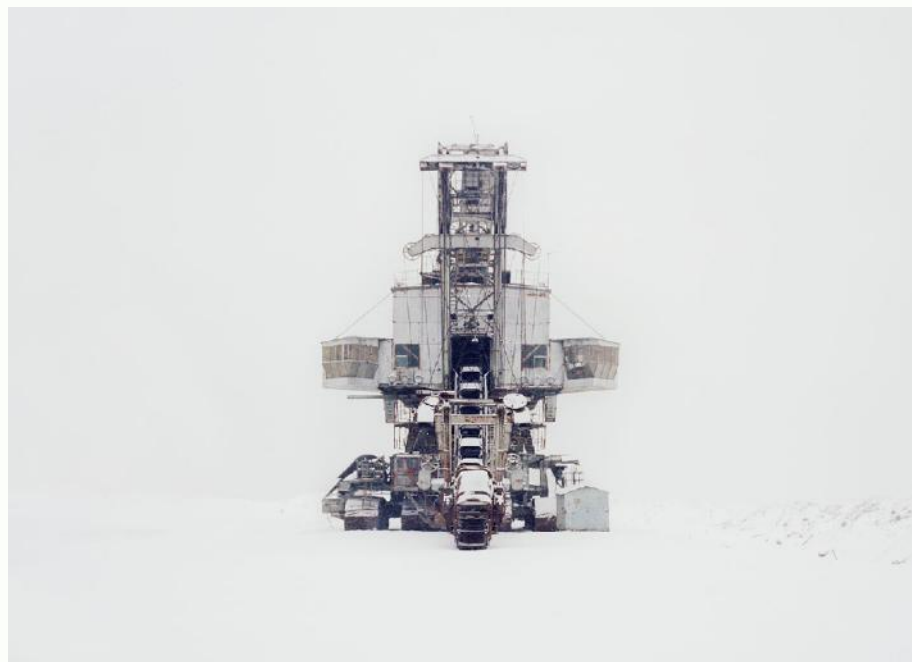


Kazakistan, regione di Karaganda
Schermo per la difesa biologica contro le radiazioni radar.



Russia, regione di Qyzylorda, 2013
Piattaforme per razzi spaziali.

Gli esseri umani da sempre creano utopie e iniziano a crederci. Spesso è per routine: le persone immaginano altri mondi per evadere dalla loro realtà, per fare cose diverse e costruire illusioni al solo scopo di non incontrare il mondo reale.



Russia, regione di Mosca, 2015
Escavatore in una cava in disuso.



Russia, Repubblica del Tatarstan, 2015
Impianto idrico.



Russia, Repubblica del Baškortostan, 2014
Pompe petrolifere in un giacimento ormai esaurito.



Bulgaria, regione di Yugoiztochen, 2015
Sede del Partito Comunista.



Russia, regione di Cě ljabinsk, 2013

Fino al 1994, la città segreta di Cě ljabinsk non era riportata sulle mappe.

Qui venne fabbricata la prima bomba nucleare sovietica.

A Cě ljabinsk nel 1957 avvenne il primo disastro nucleare, uno dei più tragici della storia, di gravità pari a quella di Čěrnobyľ, che tuttavia rimase segreto, perché il vento spirava verso est. L'ingresso in città è tuttora permesso solo ai parenti dei residenti o alle persone munite di un permesso speciale.

Russia, Repubblica dei Komi, 2014
Ex edifici residenziali in una "città scientifica" polare, oggi deserta,
specializzata nella ricerca biologica.





Kazakistan, regione di Karaganda, 2015
Resti di un sistema laser sperimentale "ZET".

Kazakistan, regione di Akmola 2015
Hangar in un ex poligono di tiro per armi biologiche.



Russia, Repubblica dei Komi, 2014
Impianto di trasformazione del carbone.



Russia, Repubblica del Tatarstan, 2014
La nave Bulgaria recuperata dalle acque; nel naufragio morirono 122 persone.



Russia, regione di Čë ljabinsk, 2013

Test sull'inquinamento delle acque del lago vicino alla città scientifica di Čë ljabinsk, prima inaccessibile. Qui, nel 1957, avvenne il primo disastro nucleare, uno dei più tragici della storia, paragonabile a quello di Čë mbyl' per gravità, ma rimasto segreto. La città è circondata da laghi, ancora oggi contaminati dalle radiazioni.



Kazakistan, regione di Pavlodar, 2015
Punto di riferimento in una zona utilizzata per i test di esplosioni sotterranee.



Russia, regione di Murmansk, 2013
Sarcofago su un pozzo profondo quattro chilometri, ora sigillato. Realizzato a scopi scientifici, era uno dei pozzi più profondi al mondo.



Russia, Repubblica dei Komi, 2014
Deposito nell'estremo nord.



Kazakistan, regione di Almaty, 2015
Osservatorio abbandonato costruito in un'area in cui le condizioni
per l'osservazione dello spazio sono ottimali.



Kazakistan, regione di Karaganda, 2015
Stazione di terra per il controllo di veicoli spaziali.



Mi sento come un archeologo che si imbatte in tracce di una civiltà passata e che ha l'obiettivo di capire perché questi oggetti siano stati creati.

Kazakistan, regione di Karaganda, 2015
Caldia in un aeroporto in disuso.



Kazakistan, regione di Qyzylorda, 2015
Banco di prova per missili.

Russia, regione di Qyzylorda, 2013
Parte di un cosmodromo mai terminato.





Russia, zona di Mosca, città di Dzeržinskij, 2013
In epoca sovietica, i motori a razzo venivano prodotti in questa città, rimasta inaccessibile
fino al 1992.



Russia, Repubblica dei Komi, 2014
Stoccaggio di rifiuti di combustibile per razzi.

Qualsiasi forma di progresso arriva a una sua fine, presto o tardi. Può accadere per differenti ragioni – una guerra nucleare, una crisi economica o un disastro naturale. A me interessa soltanto essere testimone di cosa sia rimasto dopo.

Per una lettura macroeconomica della mostra

Le immagini di lande desolate, di aree urbane desertificate per effetto della deindustrializzazione, degli scheletri giganteschi delle fabbriche del passato rientrano ormai a pieno titolo nella nostra percezione della contemporaneità. Costituiscono l'elemento visivo dei contrasti che hanno accompagnato, da un lato, la globalizzazione e la nuova geografia del mondo che essa ha generato e, dall'altro, l'avanzata di una tecnologia che sta cambiando alla radice i processi di lavoro.

Perché dunque il nostro occhio, ormai aduso a paesaggi da cui si è ritirata l'attività umana, registra un forte senso di spaesamento di fronte all'universo raggelato che ha ritratto Danila Tkachenko? Probabilmente perché il suo discorso artistico e fotografico ci pone dinanzi a una realtà che abbiamo rimosso, nel momento stesso in cui abbiamo rinunciato a capire la grandiosa e per certi versi terribile opera di trasformazione che ha interessato quello che fino a trent'anni fa rappresentava il sistema sovietico, poi frammentatosi e articolatosi in una serie di realtà con cui l'Occidente non ha fatto ancora i conti.

Danila Tkachenko ci racconta un mondo che non c'è più, quello della potenza dell'Urss al tramonto, cogliendone con efficacia straordinaria l'atmosfera di sospensione e di minaccia latente di cui i suoi relitti sono ancora intrisi. Nel bianco lattiginoso di un inverno perenne si stagliano delle forme che uniscono alla condizione di degrado e di abbandono un'ultima vibrazione di una forza trattenuta, a lungo compressa senza mai essersi espansa compiutamente.

tamente.

Davanti a questa rappresentazione chi abbia il gusto dell'analisi storica non può non interrogarsi ancora una volta sulla caduta dell'impero sovietico e sul suo lascito. Un complesso militare e tecnologico che ostentava un'impressionante capacità offensiva ha subito un tracollo completo nel giro di pochi anni, lasciando dietro di sé un enorme accumulo di detriti, relegati in quell'aura di sospensione atemporale che Tkachenko riesce a trasmetterci.

Il crollo sovietico ha delle evidenti, ben note ragioni storiche. È venuto meno un sistema che coltivava la propensione per le imprese monumentali senza possedere i criteri di efficienza che ne dovevano assicurare il funzionamento. Così la scienza non si tramutava in tecnologia, l'esercizio del potere in consenso, il sovradimensionamento dell'apparato militare in effettiva politica di potenza. Di qui il crollo. Già, ma il crollo fino a che punto è stato definitivo? In quale misura la storia sovietica continua in modo carsico a percorrere la storia russa dopo il 1991?

Sono queste le domande che affiorano alla mente quando ci si sofferma sui lacerti del passato sovietico offerti allo sguardo dalle Restricted areas di Danila Tkachenko, strappati all'oblio e restituiti, in certo modo, alla loro presenza inquietante. Una differenza evidente distingue queste testimonianze spesso fisicamente imponenti dai lasciti delle dismissioni industriali dell'Occidente. Mentre sappiamo che i secondi non potranno mai essere resu-

scitati e che da loro è uscito definitivamente ogni soffio di vita, i primi ci comunicano una volontà di potenza che non è estinta e che la vicenda russa potrebbe far rivivere.

Il passato sovietico non è totalmente inerte. Lo è, certo, per quello che attiene alla funzionalità delle sedimentazioni che Danila Tkachenko ha scelto di fissare nella sua opera: nulla di esse appare recuperabile. E tuttavia è la cronaca stessa dei nostri giorni a suggerirci che un po' di quello spirito imperiale, repressosi nell'esperienza sovietica, sopravvive dentro la storia russa. Essa non è andata affatto nella direzione che troppo frettolosamente e incautamente era stata pronosticata dopo il crollo del Muro di Berlino nel 1989. Non c'è stato quel riavvicinamento all'Occidente e alla sua cultura che molti osservatori avevano considerato inevitabile dopo la caduta dell'Urss. D'altronde, nemmeno la Cina Popolare che ha aperto i suoi confini al capitalismo per scongiurare un'implosione di tipo sovietico, ha accolto i valori e la cultura occidentale. Si è visto che il mercato, almeno fino a un certo limite, può convivere con una struttura statale onnipervasiva, smentendo così il principio di una totale incompatibilità tra stato e mercato sancito invece dal modello sovietico. Possiamo ben dire oggi che la vocazione imperiale russa sia sopravvissuta alla fase sovietica e lasci presagire nuove incarnazioni. Segno che la volontà di potenza che aveva impregnato i templi del potere rivisti e reinterpretati da Danila Tkachenko è destinata a ridestarsi, una volta sottrattasi all'ibernazione

in questi edifici e manufatti grandi e desolati della seconda metà del Novecento.

Il merito di queste immagini è di richiamarci al fatto che la storia non prevede mai né cancellazioni né rimozioni. Le sue testimonianze più ingombranti possono finire confinate in aree interdette al pubblico, ma in questo sono simili alle scorie tossiche: isolate e occultate, esse preservano comunque una minaccia latente e, una volta dissotterrate, tornano a essere una minaccia. Appartengono a un mondo che non è scomparso come quello dei dinosauri e che perciò conserva la possibilità di manifestarsi.

Il successo che conosce il lavoro artistico di una persona non ancora trentenne come Danila Tkachenko, troppo giovane per aver conosciuto la vita sotto il regime sovietico, è tale proprio perché il suo fresh eye ha saputo porci dinanzi non soltanto a una realtà che avevamo obliato, ma a uno spirito e a una volontà di potenza che, sebbene sospinti ai margini della storia ufficiale, parlano ancora alla nostra attualità col loro timbro inquietante.

Giuseppe Berta (Università Bocconi)



Danila Tkachenko

Danila Tkachenko nasce a Mosca nel 1989. Nel 2010 si iscrive alla scuola di fotogiornalismo News, quindi nel 2014 entra nella Rodchenko Moscow School of Photography and Multimedia, dove frequenta il Dipartimento di Fotografia Documentaria, diretto da Valeri Nistratov. Nello stesso anno vince il World Press Photo, categoria Staged Portraits, con una serie di ritratti di eremiti nascosti nella natura selvaggia della Russia. Le immagini, pubblicate nel volume *Escape* (Peperoni Books, Berlino), ricevono il plauso delle giurie internazionali.

Nel 2015, a soli 25 anni, Tkachenko vince i migliori riconoscimenti europei, dal premio 30 under 30 di Magnum Photos, all'Emerging Photographer Fund Grand, offerto da Burn Magazine, quindi il premio Foam Talent, il CENTER Choise Awards per la categoria Director's Choise, il LensCulture Exposure Awards, per la categoria Series, e infine lo European Publishers Award for Photography che gli vale la pubblicazione in cinque edizioni del volume *Restricted Areas*, dedicato ai luoghi abbandonati della tecnocrazia sovietica. Tra le mostre principali, si ricordano nel 2014 la personale Danila Tkachenko. *Escape*, in occasione della sesta edizione dello European Month of Photography a Berlino, quindi nel 2015 la personale *Escape*, presso la Gallery of Classic Photography a Mosca, e sempre a Mosca, presso la Pechersky Gallery, la personale *Restricted Areas*, presentata in Italia nella rassegna *Storie Sovietiche*, presso la Galleria del Cembalo, a Roma.

Le immagini di Danila Tkachenko sono apparse sui più importanti quotidiani e riviste internazionali. Tra questi l'edizione americana del National Geographic, The Washington Post, The Guardian, BBC Culture, Wired, GUP Magazine, IMA Magazine, VICE. Danila Tkachenko vive e lavora a Mosca.

Copyright © Tosetti Value per l'Arte - 2017
per le fotografie
Danila Tkachenko

per le citazioni
"Restricted Areas" di D. Tkachenko.
Lens Culture
Bjp On-line
Kevin Byrne
Calvert Journal
"Cervelli" di Gottfried Benn

A cura di
Tosetti Value per l'Arte

Courtesy of
Galleria del Cembalo

Lettura Macroeconomica della mostra:
Prof. Giuseppe Berta

Grafica
Andrea Bevione



TOSETTI VALUE S.I.M.
Corso Marconi 10 - 10125 Torino
Tel. +39 011.8120643 - Fax. +39 011 8121517
P.Iva 07115120011
Società vigilata da CONSOB e Banca d'Italia
Info@tosettivalue.it - www.tosettivalue.it